

Per dare una soluzione alla crisi

Chiesta dal PCI a Firenze la riunione straordinaria del Consiglio comunale

Inutili e ripetitivi gli incontri tra i partiti laico-socialisti - La Democrazia cristiana è disposta a tutto pur di rientrare nel gioco

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Per sollecitare un chiarimento definitivo tra i partiti e riportare la vicenda della crisi al Comune nella sede istituzionale i comunisti hanno chiesto a Cabbuggiani la convocazione straordinaria immediata del Consiglio comunale.
 Le riunioni fra i quattro partiti laici (PRI, PLI, PSI e PSDI) annunciate ogni volta negli ultimi dieci giorni come decisive, si concludono sempre con una nulla di fatto. La stessa musica anche l'altra sera. Tutti davano per scontato che l'incontro sarebbe durato più di un'ora e che i partiti laici sarebbero usciti finalmente con una posizione chiara sulle strade da imboccare per dare un nuovo governo a Firenze.
 Del resto, le posizioni erano note da qualche giorno: repubblicani e liberali favorevoli ad una maggioranza con la DC, il partito che ha votato con i laici la candidatura Bonsanti; dall'altra parte, invece, socialisti e socialdemocratici che non ritenevano chiuso il confronto con i comunisti. L'attesa era per una risposta definitiva: trattare con il PCI o con la DC. Ha prevalso invece la scelta del rinvio.
 Il polo laico-socialista profondamente diviso al suo interno non ha il coraggio di rompere. Solo per la parte di una frattura definitiva si comprende, infatti, la nuova proposta che è stata lanciata alla fine della riunione. Per non mortificare nessuno dei quattro il «polo laico» ha deciso di rivedere nuovamente il PCI e la DC. Tutti, in nome della centralità dell'area laica, si sono dichiarati disponibili ad un secondo giro.

Dopo due anni di sconcertante gestione

Dimissionari a Palermo il sindaco e la giunta Paralisi alla Provincia

La DC scarica sugli enti locali la sua crisi - Di Fresco (appena scarcerato): «Io sono il presidente» - Dimissioni ad Agrigento

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Ed ora, finalmente, Martellucci si è dimesso. Terzi, dopo qualche rinvio rispetto ad una già lentissima tabella di marcia, il sindaco di Palermo, Nello Martellucci, ha firmato, assieme agli assessori (tra essi quello alle Finanze, il dottor Enzo Susato, coinvolto in una inchiesta per corruzione) l'atto di morte della Giunta tripartita DC-PSDI-PRI, da lui diretta da oltre due anni.
 Le dimissioni dell'amministrazione, annunciate in una lettera che è stata depositata presso la segreteria generale del Comune, provocano la notte prossima il rituale dibattito in Consiglio comunale, e la formalizzazione della crisi.
 Non sono possibili, né attesi, altri imprevisti. Si danno, però, per scontati tempi lunghi: le lotte di potere all'interno della DC, coincidenti con l'apertura della crisi, fanno sì che le prospettive siano quanto mai nebulose.
 Sul nome del prossimo sindaco circola così una «rosa» di diversi candidati, proposti dalle varie correnti. E tra essi figura pure (per conto del gruppo adreottiano, capeggiato da Salvo Lima), seppur con poche chances, proprio il nome del sindaco uscente. Il quale ieri mattina si è limitato a congedarsi dai suoi assessori con una frase retorica («Grazie per questi due anni e mezzo»), ed abbracciandoli uno per uno. Nel copione democristiana, insomma, figura pure l'ipotesi che Martellucci possa... succedere a se stesso.
 Anche il destino della provincia di Palermo, anch'essa in crisi, appare legato alla «bagarre» tra le correnti dc. Nell'altro ente locale del capoluogo non si è neanche potuto giungere alle formalità di dimissioni del presidente, il fanfalone Ernesto Di Fresco e della Giunta, anch'essa tripartita. E ciò perché la DC ha fatto mancare ripetutamente il numero legale nelle sedute del Consiglio, convocate per formalizzare la crisi. Così, intervistato, appena uscito, dopo 78 giorni, dall'Ucciardone, dove era stato rinchiuso per un'asta truccata per forniture di fitofarmaci, Di Fresco ha potuto proclamare, arrogante, di considerare tutto il presidente in carica, sulla base delle leggi e dei regolamenti vigenti.
 Quanto alle prospettive (allargamento delle due giunte quantomeno al PSI e rinnovo degli amministratori) c'è buio pesto. Si sa solo che la DC pretende di collegare strettamente le «strategie» per la soluzione delle crisi, al Comune e alla Provincia. E così gli effetti paralizzanti si moltiplicano. All'interno dello scudo crociato, intanto, rimane tutto bloccato, anche perché nessuno — che si sappia — ha ancora disinnescato la «mina vagante» della posizione di Vito Ciancimino, che fa corrente a parte.
 Il chiacchierato ex sindaco, responsabile degli enti locali di Palermo, emarginato

Non è stata fissata la data delle elezioni amministrative

ROMA — Non è stata ancora fissata la data delle prossime elezioni amministrative. Come è noto, tale data dovrà cadere, secondo le norme di legge, tra il prossimo 15 aprile e il prossimo 15 giugno. Il ministro dell'Interno, al quale spetta la scelta, non ha preso ancora, a quanto risulta, una decisione in merito.

Italicus: Tomei e Tuti erano in contatto, dice un teste

BOLOGNA — La Procura della Repubblica di Bologna ha invitato alla corte del processo Italicus un fascicolo (relativo all'inchiesta Italicus-cbs) contenente una testimonianza che a questo momento si rivela di massima importanza. Un neofascista toscano — un certo Brandani — afferma di aver visto Mauro Tomei assieme a Mario Tuti in epoca precedente alla strage. Questa testimonianza smentisce la versione di Tomei, secondo la quale egli non avrebbe mai conosciuto Tuti, e si aggiunge alla dichiarazione analoga di Orlando Moscatelli.

Torna in edicola il «Globo» Mistero sulla proprietà

ROMA — Il giornale «Il Globo» è tornato ieri nelle edicole per decisione del suo redattore, che ha sospeso gli scioperi proclamati contro la confusione che regna negli assetti proprietari della testata. Nell'edizione di ieri è apparso anche il comitato di Enrico Francot, direttore dimissionario, provvisoriamente sostituito da Massimo Vecchi, che firma il giornale come responsabile. Francot scrive di essere giunto alla decisione di dimettersi quando è apparso chiaro che mancava un interlocutore costante a livello di guida editoriale del giornale. Situazione che — afferma Francot — ha prodotto una serie di conseguenze che hanno impoverito il giornale, compromettendo gli sforzi della redazione e la ripresa che il «Globo» stava palesando dopo la prima crisi di alcuni mesi fa. A sua volta il comitato di redazione ha annunciato che la ripresa delle pubblicazioni è un atto di responsabilità di chi al giornale lavora, mentre resta tutta da chiarire la partita che si sta giocando sugli assetti proprietari.

Di nuovo in aula al Senato la legge sui parchi naturali

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha licenziato per l'aula, per la seconda volta, il disegno di legge quadro per i parchi e le riserve naturali. Il provvedimento, portato alla discussione dell'assemblea dopo un iter durato anni (in un testo fortemente avvertito dai comunisti, che hanno pure presentato una relazione di minoranza, redatta dal senatore Agostino Zavattini), era stato rimandato in Commissione dopo alcuni giorni di dibattito, nella seduta dello scorso 25 gennaio. Motivo del rinvio: la presentazione di ben trecento emendamenti e la necessità, quindi, di trovare punti di accordo sugli aspetti più controversi. Non con questo spirito però il senatore socialista Finessi, presidente della commissione, ha condotto i lavori. Ha respinto tutti gli emendamenti più significativi presentati dai comunisti, che, per protesta, non hanno partecipato alle ultime sedute della commissione.

La CCC sui due casi di Verona e di Padova

Nella riunione del 10 febbraio 1983, la CCC ha discusso i verbali del CF e della CFC di Verona e il ricorso del compagno Adelfo Albarello, avverso alle decisioni adottate nei suoi riguardi il 9 ottobre 1982. 6 mesi di sospensione e la destituzione da componente del CF. Il 28 gennaio 1983, la presidenza della CCC ha ascoltato il compagno Adelfo Albarello. La CCC approva l'operato del CF e della CFC di Verona e concorda con il giudizio critico espresso a seguito del comportamento politico del compagno Adelfo Albarello in violazione di norme dello statuto del partito. Con tale decisione, il CF e la CFC di Verona non hanno inteso limitare il diritto di esprimere liberamente le opinioni di ciascuno, diritto garantito dallo statuto del partito. Naturalmente le posizioni non devono essere tese a cristallizzarsi e a creare gruppi tra loro in contrapposizione, con grave pregiudizio per la vita democratica e per la unità del partito. Nella stessa riunione la CCC ha anche preso in esame il verbale della CFC di Padova e il ricorso di Antonino Barreca avverso alla decisione di espulsione dal partito. Nella seduta del 26 gennaio 1983, la presidenza della CCC ha ascoltato Antonino Barreca. La CCC approva l'operato della CFC di Padova e concorda con il giudizio di tale organismo, poiché Antonino Barreca, con il suo comportamento politico, ha arrecato serio danno al partito e alla sua immagine. Particolarmente grave è stata la trasmissione del 23 marzo 1982 al Radio «Gamma 5» di Padova, in cui il PCI veniva attaccato per le sue posizioni politiche e di lotta contro il terrorismo. Inoltre, veniva ripetutamente accusata la Federazione di Padova di essere complice di una montatura giudiziaria. Per tali motivi che non riguardano la libertà di opinione e di dissenso garantiti nel partito, ma che si collocano all'interno di una campagna di diffamazione e di diversione contro il PCI, la CCC ha deciso di respingere il ricorso di Antonino Barreca.

Vincenzo Vasile

Marco Ferrari

Migliaia di presenti in un teatro di Firenze per un dibattito sulla legge che la DC ha sabotato

Violenza, Casini e Bottari a confronto

Messo alle strette il parlamentare dello scudocrociato dagli interventi del pubblico e della deputata comunista Un'assimilazione discutibile e fuorviante tra stupro e pornografia Gli argomenti di Pio Baldelli Un segnale distensivo dalla vicepresidente delle donne dc Crimini impuniti

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — Ecco l'uno davanti all'altro: la deputata comunista Angela Bottari, dimessasi da relatrice della legge sulla violenza sessuale dopo il blitz democristiano che ha mutato la sostanza della normativa; l'on. Carlo Casini, deputato dc, leader del movimento per la vita, uno dei proponenti dell'emendamento secondo il quale il reato di violenza sessuale non viene considerato tra i delitti contro la persona, ma resta nel titolo IX del codice penale la cui rubrica cambia però da «delitti contro la moralità pubblica ed il buoncostume» in «delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona».
 Attorno a loro, al teatro Ortolano di Firenze, una folla di persone dentro e fuori la salottina cattolici di parrocchia, tanti integralisti, ma anche tanti giovani, tante donne, che firmano la prima proposta di legge dei movimenti femministi, donne che hanno partecipato alla manifestazione dei cinquantamila a Roma.
 Un testo a tesi organizzato con una regia proprio della DC fiorentina con l'assistenza di un gruppo di lavoro capeggiato da Crimini, il quale si prefigge di prendersi una rivincita nei confronti del paese, delle



Un momento della grande manifestazione delle donne a Roma il 5 febbraio.

«La differenza tra noi e voi — ha sostenuto la parlamentare comunista — è nelle origini della violenza sessuale: per voi le cause stanno nella pornografia, nell'osceno; per noi la violenza deriva dal non riconoscimento della sessualità come diritto della persona. Lo scontro si sposta dal pudore, e cioè dalla scelta, ad ancora una ragazza: i dc dicono che la violenza ha cause sociali, ma poi la considerano un fatto privato e sono contrari alla procedibilità d'ufficio e contro la possibilità da parte di movimenti e associazioni di costituirsi parte civile. Non è una contraddizione?». L'on. Casini ha perso un po' della sua baldanza, ma non della sua demagogia e strappa applausi ricordando la posizione della DC sulla pornografia: «Noi crediamo che la pornogra-

Dopo la sentenza favorevole al «Manifesto»

Altri giornali si preparano a far ricorso al magistrato

ROMA — Lunedì è stata giornata di festa doppia al «Manifesto»: gli amministratori del giornale hanno potuto pagare gli stipendi di dicembre e hanno vinto la causa intentata allo Stato, che è stato condannato dal pretore Roberto Preden a saldare il debito contratto con la legge per l'editoria. Entro il 31 marzo — come abbiamo riferito ieri — lo Stato, attraverso l'Ente Cellulosa, dovrà adempiere agli obblighi previsti dalla legge pagando sino all'ultima lira (il credito complessivo vantato dal «Manifesto», si aggira intorno ai 2 miliardi) oppure, in subordine, dovrà versare al giornale una provvisoria di 600 milioni. L'ordinanza del pretore è esecutiva e non lascia margine: l'Ente Cellulosa deve pagare altrimenti scattano automaticamente le sanzioni penali previste dalla legge. Per la prossima settimana la Federazione degli editori ha convocato in assemblea straordinaria i giornali a diffusione provinciale per esaminare la possibilità di ricorrere anch'essi al giudice forte del successo ottenuto dal «Manifesto».
 Valentino Parlato, Rossana Rossanda e Luigi Pintor hanno spiegato ieri mattina — in una conferenza stampa — il senso della vicenda. Questi soldi — hanno detto i responsabili del giornale — ci servono per una cura ricostituente. Abbiamo vinto ma siamo arrivati al traguardo stremati; stremati dai debiti che abbiamo dovuto contrarre in assenza dei contributi statali. D'altro lato, la sentenza del pretore Preden risolve una nostra situazione specifica e contingente anche se stabilisce che tutti i giornali sono portatori di quello che in giurisprudenza si chiama diritto soggettivo perfetto: adempiti gli obblighi cui sono tenuti hanno diritto a riscuotere i contributi previsti, senza alcun margine di discrezionalità da parte dello Stato.
 Ma se il governo non si decide a dare attuazione alla legge (e in tutte le sue parti) lo

Il progetto governativo rende ingovernabili città e territorio

Il PCI: la legge sui suoli è un problema di civiltà

ROMA — Separazione netta tra diritto di proprietà e di edificazione, prezzi di esproprio contenuti, programmazione urbanistica, rilancio dei temi dell'ambiente, del territorio e della «riprogettazione» delle città per soddisfare la domanda di case, verde e servizi capaci di innalzare il «tono culturale e sociale, assieme all'esigenza di un quadro legislativo certo che dia ai Comuni garanzie di governare il territorio e i suoi costi, non solo di gestione (trasporti, istruzione, salute), ma anche di urbanizzazione e riurbanizzazione (recupero dell'esistente) gli argomenti nelle due giornate di dibattito al convegno del PCI sulla legge dei suoli e la riforma delle procedure di proprietà e diritto di costruire e a trasformare. I comunisti puntano a confermare e a rendere chiara la separazione tra diritto di proprietà e diritto di costruire e a trasformare. La sentenza della Corte costituzionale lascia aperta questa strada. Occorre la volontà politica di percorrerla. C'è temporaneamente è necessario rendere più semplice, snella, trasparente la procedura di acquisizione di massa. Perciò i comunisti considerano ineliminabile la nuova legge sui suoli e la riforma delle procedure. Essenziale per il PCI è sempre più il recupero e il riutilizzo del patrimonio edifi-

Nel suo appartamento a Palermo

Ucciso Lo Nigro «boss» mafioso trafficante di droga

PALERMO — Un mafioso palermitano, Francesco Lo Nigro, 52 anni, è stato ucciso ieri sera nella sua abitazione in un condominio di via Croce Rossa, da due killers travestiti da carabinieri. Sostenendo di dover effettuare un controllo, i killers sono saliti all'ottavo piano dello stabile e si sono introdotti nell'abitazione del Lo Nigro. Estratte le pistole hanno fatto fuoco contro il mafioso uccidendolo.
 Il Lo Nigro lo scorso anno era stato arrestato nell'ambito di una operazione antidroga. In carcere era pure finito Nunzio La Mattina, 49 anni, che il 22 gennaio scorso fu assassinato mentre si trovava presso il centro tumori annesso al Policlinico di Palermo. Sia il Lo Nigro che La Mattina, per motivi di salute, avevano ottenuto la libertà provvisoria. I due delitti, secondo gli investigatori, sarebbero collegati.
 Francesco Lo Nigro si trovava nella sua abitazione, agli arresti domiciliari.

Gli assessori Mottini, Mauti e Borasari hanno spiegato come le amministrazioni di sinistra abbiano potuto operare per il recupero del vecchio patrimonio e per una trasformazione delle città, ma che queste esperienze saranno troncate se non verrà sciolto il nodo dei suoli. CGIL-CISL-UIL combattono il progetto Nicolazzi e appoggiano la proposta di legge del PCI (Cerc, Cisl). Il rapporto tra suoli, piano decennale e trasparenza delle procedure è stato posto in rilievo da Moretti (ordine degli architetti). È artificioso imporre in Italia pezzi di sistemi stranieri. Per tali motivi che non riguardano la libertà di opinione e di dissenso garantiti nel partito, ma che si collocano all'interno di una campagna di diffamazione e di diversione contro il PCI, la CCC ha deciso di respingere il ricorso di Antonino Barreca.

Muscacchio, responsabile della sezione casa del PdUP, ha ricordato che esistono norme di legge del nostro paese che puntano ad un'azione coordinata tra strumenti urbanistici, operatori politici e cittadini per porre termine definitivamente alla speculazione edilizia. Il prof. Gianluigi Nigro, ordinario di pianificazione urbanistica, ha illustrato i principi giuridici e tecnici in base ai quali dovrà essere codificata la riserva pubblica della trasformabilità urbanistica dei beni immobiliari.

Il ministro del LL.P.P. con un'imbarazzata lettera di scuse, si è poi tirato al centro. E si spiega. Ormai le prese di posizione delle forze politiche, comprese quelle di maggioranza, hanno assere-

Antonio Zoilo

Clelio Notari